

Rallegratevi con me

(Lc 15,1-32)¹

XXIV Domenica TO - Anno C

LC 15,1-32

In quel tempo, ¹si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. ³Ed Egli disse loro questa parabola:

⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". ¹⁰Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Lc 15, 1-32:

M. G. ARICÒ, *Facciamo festa*;

E. RONCHI, *Dio, Padre che perdona, a noi spetta il primo passo*;

L. RUBIN, *Avere: voce del verbo amare*;

W. CHASSEUR, *Quale tenda ci impedisce di entrare nel Regno?*;

A. BRIGNOLI, *La felix culpa del vangelo*;

A. COMASTRI, *Nostalgia del Padre*;

AA, VV, *Piccoli, ma preziosi davanti a Dio*.

mio padre e gli dirò: Padre ho peccato verso il cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio” ²²Ma il Padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito ad un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il capitolo 15 del Vangelo di Luca contiene quelle che comunemente vengono chiamate "le parabole della misericordia", tre brevi racconti che contengono un tesoro inestimabile: l'amore, il volere bene, l'aver cura, l'aver a cuore, Queste tre parabole sono introdotte e causate da alcune situazioni.

I peccatori si avvicinano a Gesù per ascoltarlo: si avvicina chi ha bisogno, chi è mancante, ma anche chi desidera instaurare una relazione, conoscere meglio. I farisei e gli scribi mormorano: mormora chi non è d'accordo e tuttavia non ha il coraggio del chiarimento con l'interessato.

Gesù non spiega il suo comportamento, non si giustifica; si limita a raccontare tre parabole, una più sconcertante dell'altra, che hanno però questa caratteristica in comune: in tutt'e tre si è perso qualcosa: una pecora, una moneta, un figlio.

Un pastore ha cento pecore, non novantanove meno una. Il pastore non si dà pace per quella pecora, non dorme, non mangia, si mette in cammino per ritrovarla, quella pecora vagabonda è il senso di tutta la sua vita. Quell'uomo dona tutta la sua vita e le sue energie per un fine. Non si disperde, non si accontenta, non fa finta di

niente, vive fino in fondo il suo dramma. Quel pastore ha di nuovo cento pecore.

Una donna ha dieci dracme, e una dracma è il costo di un giorno di lavoro. Come il pastore, anche questa donna non si arrende, non si rassegna alla perdita, ma cerca, finchè non la trova.

Il pastore e la donna ci insegnano a donare la vita, a vivere un desiderio fino in fondo, a spendere i nostri giorni per un fine e non a sprecare la vita, ma avere la vita tra le mani per custodirla, gestirla e donarla.

Come il pastore ha le pecore, la donna ha le monete, un padre non può che avere dei figli, in questo caso due. Il figlio minore chiede la sua parte di eredità e se ne va. Dopo aver preteso e dilapidato tutto il patrimonio, la fame fisica lo fa ragionare e, guardando le sue mani vuote e i suoi vestiti logori e sporchi, tenta un recupero. Non se la sente di tornare a casa come figlio, ci tornerà come operaio, come servo, almeno si sfamerà. Non torna per amore, torna per fame. Non torna per pentimento, ma per paura della morte. Ma a Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio. È sufficiente che compiamo un primo passo. L'uomo cammina, Dio corre. L'uomo si avvia, Dio è già arrivato.

Il figlio si ritrova qualcosa da presentare al padre: il proprio peccato, ma la sua vera natura di figlio esce fuori prepotente, e lo chiama PADRE! Padre, ho peccato,

Anche il Padre ha qualcosa da offrire: non proprietà, ricchezze materiali o oggetti preziosi, ma il suo stesso cuore stritolato dall'amore. Il padre ha compassione, cioè patisce con, soffre per, e tutto il suo essere più profondo è coinvolto in questo fremito di amore assoluto. Davanti al peccato del figlio il padre sa solo amare e apre le braccia per accogliere quel figlio ritrovato. E il padre lo perdona prima ancora che apra bocca, il padre non ha bisogno di avere per casa dei servi, desidera, invece che figli veri.

Il figlio maggiore, che torna dai campi, vede la festa e non vi entra, sente la musica e non sorride. È ubbidiente e infelice perché il cuore è assente, non ama ciò che fa: «il segreto di una vita riuscita è amare ciò che fai, e fare ciò che ami» (Dostoevskij). Il padre della parabola invece è immagine di un Dio scandalosamente buono, che preferisce la felicità dei suoi figli alla loro fedeltà.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Gesù, con tre meravigliose parabole, ci fa entrare nell'oceano sconfinato dell'amore di Dio.

L'unico valore dell'uomo non è la sua valutazione economica, ma l'amore che Dio gli porta. Pare che non soltanto i farisei avessero una simpatia spiccata per il denaro. Eppure, certe persone, anche religiose, si illudono di conciliare le due cose, e arrivano a un compromesso non proprio corretto. E così succede che "in casa" si inseguano i soldi o il guadagno e si lascino perdere le persone.

Dio, al contrario degli uomini, ama ciascuno in particolare, in una maniera unica, piena, esclusiva. Dio è così: nessun uomo gli è indifferente e si rallegra "da Dio" anche per un solo uomo che si ritrova in lui. Dio salva, perdona, mette al sicuro nella sua casa in festa, con vera dimostrazione di amore e di gioia. L'era della salvezza che Gesù inaugura è un'era di misericordia e di felicità.

Conversione significa cambiamento di mentalità, cambiamento di condotta. Ma cosa muove e motiva questo cambiamento? Non è tanto il tormento e il rimorso del peccatore, quanto invece il suo nuovo intendimento e atteggiamento nei confronti di Dio. Uno si converte perché scopre che Dio non è un nemico (né suo, né degli altri), ma un Dio che ci cerca e non si rassegna al fatto che ci possa perdere. Sia noi che gli altri possiamo valere una dramma, circa tre grammi e mezzo d'argento, un'inezia. Eppure, davanti a Dio, abbiamo un prezzo infinito: quello di essere suoi figli.

Dio ci vuole santi, come Lui è santo:,ma non ci vuole perfetti, perché è consapevole che, perfetti, non lo saremo mai. Ci vuole santi nel senso delle Beatitudini, ovvero "beati", "felici": felici benché peccatori e imperfetti, e addirittura felici "perché" peccatori e imperfetti.

Grazie, Signore, perché tu non ti stanchi mai di cercarmi! Tu mi vuoi con Te nella gioia, nella pace, nella libertà. Grazie, per l'amore e la pazienza che hai nel cercarmi continuamente. Donami un cuore aperto alla ricerca delle persone in difficoltà, così da gioire con loro e con Te, per la ritrovata serenità.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Dieci monete (dracme): moneta in uso presso i pagani. Il numero dieci rappresenta la comunità: è il numero di persone indispensabili per la liturgia sinagogale. Le cento pecore rappresentano la moltitudine di Israele, le dieci dramme i pagani, che pure fanno parte della famiglia di Dio. Non c'è differenza tra Giudei e gentili, perché tutti gli uomini sono suoi figli.

Disse ancora: l'avverbio indica che la parabola ha una provenienza diversa dalle prime due; tuttavia anch'essa deve essere letta alla luce dell'introduzione.

Il più giovane: la pecora e la dramma sono state perdute dai loro proprietari. Il figlio minore si perde liberamente, perché il peccato è un atto libero. Da figlio, colmo di beni, diventa uno schiavo disgraziato. Accetta di lavorare presso un pagano (che, a differenza degli Ebrei, alleva i porci, animali impuri). Il peccato diventa la schiavitù dell'uomo chiuso in se stesso che non dialoga con Dio.

Mi alzerò, andrò: il ritorno al padre ha inizio nel vuoto della miseria.. Le ragioni del ritorno sono interessate, ma la sua sincerità e la sua umiltà esprimono un vero pentimento; eppure, egli ha ancora di suo padre un falso concetto.

Fateglielo indossare: questa veste è Cristo stesso, l'uomo nuovo di cui siamo rivestiti.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore, Tu mi guardi,
mai pago di cercarmi
su strade sconosciute
di paesi lontani.*

*Non Ti voglio guardare.
Ma il Tuo sguardo mi affascina,
mi attira, mi converte.
Mi trasforma.*

*Allora mi riconduci a casa,
chiami gli amici, mi ripresenti a loro.
E sono splendente della Tua gloria!*

Amen